

Energia
PRODUZIONE E MERCATI

Eni in Libia per altri 25 anni

Concessioni rinnovate e investimenti per 28 miliardi di dollari

Federico Bertina
Roma

Diventa più grande e più ricco il grande serbatoio energetico italiano in Libia. Le concessioni dell'Eni per trovare ed estrarre petrolio e gas si allungano infatti di 25 anni, rispettivamente al 2042 e al 2047. Ma, soprattutto, estendono di loro capacità e portata. Nuove aree si aggiungono. E nuove strutture rafforzano

COOPERAZIONE
Prolungati i diritti italiani nei giacimenti di idrocarburi. Verrà ampliata del 37% la capacità del metanodotto verso la Sicilia

L'esport, verso il nostro Paese e verso i grandi mercati mondiali. Verrà rapidamente ampliata, da 8 a 11 miliardi di metri cubi annui, la capacità del metanodotto Greenstream che unisce Melina con Ceda, in Sicilia. Enel frattempo verrà costruito, in società con una compagnia energetica statale, un impianto di tutti gli accenti, un nuovo impianto di liquefazione di gas, e un nuovo metanodotto da esportare via nave an-

che in Italia, se davvero riusciremo a costruire i nuovi controversi rifrascificatori.

Il colpo grosso dell'Eni in Libia è stato sigillato ieri dall'inccontro fuori programma chiesto e voluto direttamente dal leader libico Muammar Gheddafi con il capo dell'Eni, Paolo Scaroni. Che non nasconde la sua soddisfazione: l'Eni - sottolinea - rafforza il suo ruolo di primo operatore estero in Libia e con esso una colossale attività estrattiva e petrolifera, per le quali Scaroni mobiliterà investimenti aggiuntivi per 800 milioni di dollari nei prossimi sette anni. Per non parlare dei benefici nell'import del sempre più prezioso, e deficitario, metano.

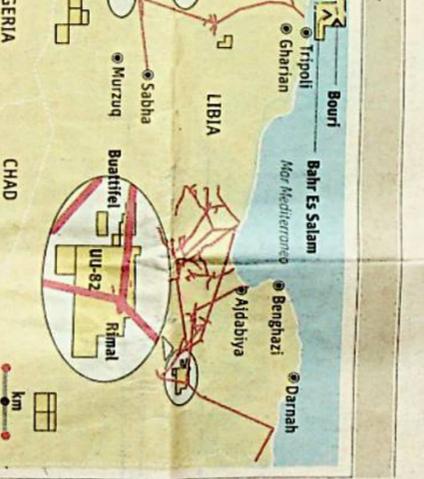
«L'area Libia vale più del doppio di Kashagan», azzarda Scaroni, a rimarcare il contrasto tra lo scemio aperto tra i Tripoli e quello tormentato, ma lo scacchiere energetico post-sovietico, dal contentoso sulla concessione per il potenziamento richiesteremo ma impervio giacimento Kazako, messa in discussione dal Governo di Astana per i ritardi operativi e l'aumento dei costi necessari all'operazione. La quota Eni della produzione libica si aggira sui 280-300 mila barili al giorno, contro i 50 mila barili del giorno inziale attesa in Kashagan, rimarca Scaroni.

A Tripoli dal '59 per gas e petrolio

Il gruppo guidato da Paolo Scaroni (*foto a fianco*) è presente in Libia dal 1959. Nel 2006 la produzione di idrocarburi in Libia è stata di 222 mila barili al giorno di petrolio equivalente, con un'attività concentrata nell'offshore di fronte a Tripoli e nel deserto libico. Il gasdotto Greenstream, in esercizio dall'ottobre 2004, collega la costa libica a Gela, in Sicilia: nel 2006 ha trasportato 7,7 miliardi di metri cubi.



Permessi
Area di produzione e sviluppo
Scoperte di gas
Giacimenti di petrolio
Oleodotto
Gasdotto



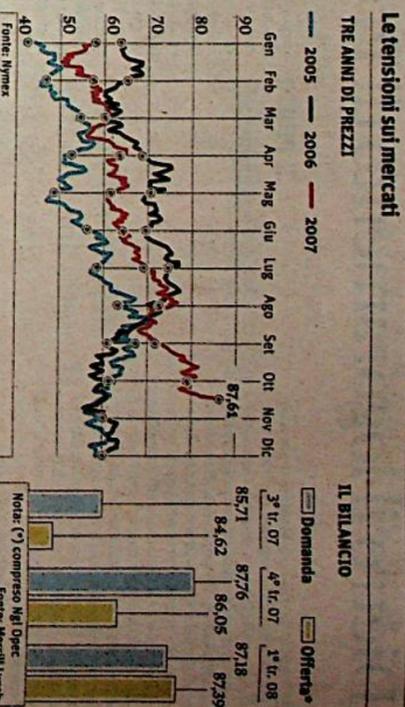
FORNITURE E RISCHI

Un sistema di alletta tra Ue e Russia

Le e Russia hanno concordato un sistema di alletta rapida per fronteggiare eventuali crisi negli approvvigionamenti energetici. L'intesa, raggiunta a Bruxelles tra il commissario Ue Anders Wiploeg e il ministro russo Victor Khristenko, prevede un sistema di comunicazione rapido che scatta in caso di crisi energetica e obbliga Bruxelles e Mosca a tenerci reciprocamente informati sui potenziali rischi. In ogni caso, secondo Wiploeg, per ora non ci sono rischi di una crisi del gas in Europa durante la stagione fredda. «Non ho dubbi sulla sicurezza delle forniture per quest'inverno e sul rispetto degli impegni da parte di Mosca», ha dichiarato il commissario europeo, aggiungendo che ci sono risorse sufficienti per affrontare eventuali situazioni di difficoltà.

Tripoli. Un vertice tra Scaroni e Gheddafi garantisce approvvigionamenti più sicuri

I prezzi Medio Oriente e speculazione alimentano i continui rialzi del greggio



Casa Bianca «preoccupata» ma per l'Opec è colpa dei fondi

Petrolio ancora record

Il Wti supera 88 dollari

Sisi belino
La prospettiva di un attacco turco nel Nord dell'Iraq continua a mantenere alta la tensione sui mercati petroliferi, dove il greggio ha di nuovo concluso la giornata su livelli record: 84,16 dollari al barile per il Brent, 87,61 per il Wti, che nel corso della seduta ha raggiunto un prezzo di 88,20 dollari.

I prezzi, ormai vicini ai massimi storici anche in termini reali, preoccupano la Casa Bianca, che per bocca del suo portavoce Dana Perino si delinea «troppo altivo» e in grado di «colpire in modo sproporzionato le famiglie a basso reddito». Anche l'Opec, che solitamente si fida di un comunicato stampa, ieri ha diffuso un messaggio scritto dal suo segretario generale, il libico Abubakr al-Badri, «d'organizzazione - vi si legge - non prevediamo prezzi a così alti livelli. Ma è fermamente convinto che i fondamentali non offrono sostegno a prezzi elevati e che il mercato sarà molto ben informato». Il Cartello accusa, come sempre gli speculatori e il «collo di bottiglia» delle raffinerie, e sottolinea che la debolezza del dollaro e «le tensioni geopolitiche degli ultimi giorni», Malasua po-

sizione è quanto mai isolata. Nessuno nega che il rischio di una destabilizzazione nell'Iraq settentrionale stia avendo un forte impatto emotivo sui mercati: in sole tre sedute il greggio ha guadagnato - quasi esclusivamente per questo motivo - oltre il 5 per cento. Anche il declino del dollaro gioca senz'altro a favore di un rialzo delle materie prime. Tuttavia, a giustificare il crescente interesse dei fondi di investimento non è soltanto il ritorno della liquidità, indotto dai frequenti interventi della Federal Reserve: se questa liquidità si sta dirigendo in misura consistente verso i mercati petroliferi è perché ci sono ottime ragioni, in leggi parate e legate proprio alle legittime domande e dell'offerta.

Il ritorno della borseworld non, ossia del premio del rischio a priori sulla scadenza contraria, è una situazione che ha restituito facili guadagni agli speculatori - dipende da una reale carenza di petrolio la cui offerta da diversi mesi è insufficiente a soddisfare la domanda (si veda il grafico qui sopra). Il deficit è riconosciuto da tutti, persino dall'Opec, che ha

INTERVISTA | Francisco Blanch | Merrill Lynch

«Quota 100 non è lontana»

Le minacce turche nel Nord dell'Iraq con i record del petrolio, centano solo in parte, «in effetti si tratta di una situazione pericolosa - riconosce Francisco Blanch, chief commodities strategist di Merrill Lynch - non tanto per la potenziale perdita di produzione, di circa 200 mila barili al giorno, quanto perché turbano, entrando in Iraq contro il volere degli Usa, creerebbero un precedente rischioso: qualcuno altro potrebbe tentare azioni simili. Negli ultimi 2-3 mesi, tuttavia, a guidare i prezzi del greggio sono stati i fondamentali e in particolare la contrazione dell'offerta, che nel terzo trimestre è diminuita di 1,5 milioni di barili al giorno rispetto a un anno prima. Poiché la domanda continua a essere forte le scorte so-

no scese velocemente».

Colpa dei tagli di produzione dell'Opec?
Non solo. È una combinazione di fattori. C'è stata una produzione debolente anche in molte altre aree: Messico, Mare del Nord, Alaska, sabbie canadesi, Nigeria.

Ma adesso va un po' meglio. E anche l'Opec presto alzerà la produzione.

Certo, un po' di offerta in più sta arrivando. Ma dobbiamo tenere presente che statisticamente, quando si restituisce un po' di greggio al mercato, i prezzi non mostrano una reazione immediata: qualche impatto comincia a vedersi solo a tre mesi dall'annuncio e per poter apprezzare appieno gli effetti sul prezzo bisogna aspettare cinque mesi. A

«Per far calare i prezzi serve un inverno mite o la risalita produttiva, possibile da gennaio»

l'offerta risale, cosa che potrebbe iniziare ad accadere verso gennaio. Certo, se nel frattempo dovesse verificarsi un vero e proprio shock geopolitico, i prezzi potrebbero anche schizzare oltre i 100 dollari al barile.

S. Bell

I consumi corrono nonostante i rincari

di Davide Tabarelli

ra il maggio 2004, quando l'Osc, con i Fmi, lanciava l'allarme sul fatto che un aumento dei prezzi del petrolio di 10 dollari stabilmente oltre i 45 avrebbe potuto determinare una recessione mondiale. A più di tre anni di distanza i prezzi sono a nuovi record oltre gli 87 dollari e l'economia mondiale continua a crescere: i industriali hanno vicini al 5% annuo. Qui sa una spiegazione degli alti prezzi: una domanda mondiale di petrolio che nonostante le quotazioni, non rallenta e anche nel 2007 farà segnare un +1,5 miliardi di barili al giorno, ai record di 86 milioni. Negli ultimi tre anni la domanda mondiale è salita di quasi 4 milioni di barili giorno,

incremento pari a oltre due volte la produzione della Libia. Certo, di ragioni ce ne sono altre: dalla politica del Medio Oriente, agli hedge fund che scommettono sul rialzo, dall'euro forte che svaluta il prezzo in dollari, all'incapacità dell'industria di fare più investimenti. Ma la responsabilità è prima di tutto del consumo finale. È lo stesso accade per tutte le fonti di energia: nelle ultime settimane il demandato carbone segna altri record storici oltre i 100 dollari per tonnellata, anche qui, per una domanda che non frena.

Per l'Italia, il Paese dell'Osc che più dipende dalle importazioni di petrolio e di gas, si tratta delle solite pessime notizie. Magra consolazione è la firma di ieri del nuovo accordo dell'Eni con la Libia, nostro primo fornitore di idrocarburi, con 32 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, il 16% dei nostri consumi energetici. In un momento in cui le condizioni di fornitura le dettano i Paesi produttori, avere siglato un accordo è positivo, ma ciò non riduce l'eccessiva esposizione della nostra economia ai prezzi del petrolio, anzi, la consolida. Mentre il prezzo del gas al consumo è in rialzo in tutti i Paesi europei, la grande differenza, a nostro sfavore, è sul elettrico: la domanda in Italia cresce a ritmi prossimi al 2%, mentre il Pj sale dell'1 per cento.

Il prezzo dell'elettricità pagata da una media impresa che consuma 10 milioni di kilowattora salta verso i 14 centesimi

per kWh, circa 6 centesimi in più della Francia e 3 in più di Germania o Inghilterra. A fine anno sono maggiori costi dell'ordine di 300-600 mila euro che da quando pare devono essere recuperati per poter competere. Una famiglia tipo in Italia pagherà dal 1° gennaio prezzi vicini ai 16 centesimi per kWh, circa 3 centesimi in più del resto d'Europa. Il che equivale a circa 80 euro in più all'anno che, moltiplicati per i 27 milioni di famiglie che usano l'elettricità, comporta una maggiore spesa di 24 miliardi di euro all'anno. È il risultato dell'aver scelto, nella generazione di elettricità, il gas, per giunta quasi totalmente importato. I prezzi del gas in Europa attualmente, come nei prossimi

anni, sono legati a quelli del petrolio in base a contratti già stipulati, uguali a quelli siglati ieri in Libia. È inevitabile che i costi di generazione aumentino e che i produttori di elettricità, specieamente se sono di fronte a una domanda rigida, scarichino a valle sui prezzi, gli aumenti della materia prima. Ne abbiamo sufficienti strumenti per imporre il gas? Chissà dalle contrattazioni elettriche, nonostante si parli di vittorini da oltre 5 anni.

Dobbiamo sperare di avere questi anni al secondo inverno caldo consecutivo per non trovarci obbligati a interrompere le forniture e grandi industrie o qualche centrale elettrica. Oltre al danno, anche la beffa. Ben vengano le discussioni sul nucleare, sulle rinnovabili, sul risparmio energetico e sulle liberalizzazioni, ma si ricordi anche che il non scegliere ha costi facilmente quantificabili.

Non pensavamo di poter avere un'architettura così innovativa.

Leader nella realizzazione di edifici industriali, commerciali e per la logistica, Magnetti Building supporta il cliente in ogni fase di sviluppo del progetto, con i vantaggi di sistemi costruttivi innovativi e di un completo "chiavi in mano". Grazie al grande know-how maturato negli anni, Magnetti Building offre soluzioni tecniche e architettoniche d'avanguardia, come l'esclusiva copertura a totale impermeabilizzazione Acqua-Stop.



Paolo Vici
Presidente Magnetti Building

Magnetti Building
L'architettura dell'innovazione

www.magnetti.it